

L'Italia dei misteri



Il presidente convoca i ministri Scotti e Rognoni Solo una battuta di risposta alla relazione Gualtieri: «Non voglio avere niente a che fare con la corsa alle urne» Il dirigente psi: nessuno ha indagato a fondo sui misteri

Cossiga: «Sono solo accuse elettorali»

Ma per Formica il caso Moro è il buco nero della Repubblica

Il presidente non vuole avere niente a che fare con la già incominciata campagna elettorale. Così il portavoce del Quirinale liquida il documento Gualtieri. A Scotti provvede Cossiga, convocando il ministro al Quirinale. Ma i misteri del caso Moro restano. «È il grande buco nero della storia repubblicana», dice Formica. E la chiave del giallo, a sentir Mancino, «possono averla solo Andreotti e Cossiga».

Perché non è tanto Libero Gualtieri, il presidente della commissione Stragi che ha smontato la propaganda legalitaria con cui Cossiga ha coperto tutta la storia clandestina di Gladio, a turbare le notti del capo dello Stato. A ritriggerla oggi, la chiamata in causa del «gran laico» Giovanni Spadolini come il «fondatore» di Gladio, fatta da Cossiga nel recente viaggio a Chicago e a Londra, suona come un'azione preventiva tesa a mettere in contraddizione l'esponente repubblicano con un uomo forte e forse con un pezzo di storia politica del suo stesso partito. E, comunque, per liquidare Gualtieri il Quirinale non si fa sverchi scrupoli. Il portavoce Ludovico Ortona detta alle agenzie: «Il presidente ha letto la relazione ma non intende rilasciare in questi giorni alcuna dichiarazione che abbia a che fare con la politica ed in particolare con la già evidentemente incominciata campagna elettorale. Basta? Per gli avanzati, provvedono gli amici del presidente. Ecco il dc Giuseppe Zamberletti, pure lui della commissione stragi, anche se si occupa soprattutto di Ustica: «Che personaggio, quel Gualtieri. Me l'ha detto lui stesso

che il suo partito gli voleva togliere il collegio senatoriale di Cesena. E questo bel tipo, per evitare il siluramento, si va a costruire l'immagine del grande inquisitore di Gladio...».

Ma ci sono anche le carte scottanti che Gualtieri ha messo sul tavolo della commissione, su una vicenda altrettanto se non più oscura qual è quella dell'assassinio di Aldo Moro. Carte firmate dal ministro dell'Interno attuale e da quello dell'epoca che evocano altre carte misteriosamente introvabili. E si può sistemare con altrettanta disinvoltura la parola di Scotti e quella dello stesso Cossiga? No, questa è roba da interventi eccellenti. E difatti interviene direttamente il presidente, dimostrando di poter usare anche gli atti formali come un piccone. Convoca, infatti, Scotti di primo mattino. Lo chiama direttamente a casa, dove l'esponente del grande centro dc s'attarda negli esercizi di riabilitazione alla gamba alle prese con i postumi dell'incidente natalizio in piscina. E prima ancora che il ministro arrivi al Quirinale, fa diffondere un comunicato in modo che sia chiaro che la chiamata è «in ordine alle notizie ed ai titoli pubblicati su alcuni quotidiani, che avrebbero relazione con informazioni diffuse dal Viminale relativi al caso Moro». Meno drastico è l'annuncio che anche il ministro

della Difesa, Virginio Rognoni, «si recherà al Quirinale... in relazione alla decisione del governo, adottata d'intesa con il capo dello Stato, di rendere nota l'esistenza di una rete spionistica sovietica in Italia». Se c'è, qual è la relazione? Guardando il caso, proprio Rognoni prese il posto di Cossiga dopo le sue dimissioni da ministro dell'Interno all'indomani dell'assassinio di Moro. Fatto è che la vicenda degli spioni sovietici non ha grandi ripercussioni, mentre il giallo delle carte su Moro s'ingarbuglia vieppiù. Scotti precisa, ma non più di tanto, sulle carte richieste all'epoca da Cossiga ai magistrati. Ma nulla aggiunge o toglie alla comunicazione già resa alla commissione stragi, di non poter offrire elementi sul misterioso Comitato di esperti (tutti appartenenti alla P2) alle dipendenze dell'allora ministro Cossiga.

Misteri? Antonio Gava, anche lui ex ministro dell'Interno si chiama fuori: «Io non mi sono mai portato a casa né una carta né una cartuccella. Né mi sono mai interessato di quelle che c'erano, a me nessuno l'ha mai chiesto». Ma Rino Formica, che ha sempre sentito puzza di bruciato, torna a puntare l'indice: «Questo è il grande buco nero della storia repubblicana». E lo stesso ministro socialista che la settimana scorsa ha tessuto le lodi al «riformatore Cossiga», ora scopre

che «continua il dosaggio accorto e malvagio delle indiscrezioni e delle notizie-effetti», che «gli archivi da aprire sono numerosi», che «le sinistre confessioni forse non sono mai cominciate». E che, «purtroppo», quella tragedia «rivive con l'uso abile e spregiudicato di veri o di falsi annunci perché tanti hanno avuto paura di andare fino in fondo». Già, ma chi ha a disposizione la chiave

del nuovo giallo? «Possono averla - rimugini Nicola Mancino, capogruppo dei senatori dc - soltanto Andreotti e Cossiga, non certo Scotti che al massimo può farsi invischiare nella dissolvenza che sembra calare sulle responsabilità delle vecchie e nuove carte». Giulio Andreotti, presidente del Consiglio nel '78 e di nuovo adesso, parla oggi in Parlamento. E Cossiga?

Guerra dei nervi Dc-Quirinale Dure reazioni ma non dal vertice Taccione Gava e De Mita

Critiche tiepide di Forlani: «Aspettiamo...»

Piovono le critiche su Gualtieri, ma non dal vertice dc: Forlani aspetta il giudizio della commissione. De Mita e Gava tacciono. La nuova stagione dei veleni avvolge il palazzo democristiano, e apre un nuovo capitolo nella guerra dei nervi fra il Quirinale e piazza del Gesù. Dice Mancino: «Si vuol processare la Dc? La Dc sarà danneggiata, ma il colpo è per l'intero sistema...». Forlani parlerà domani alla Camera.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il problema non è mica quello delle carte che sarebbero scomparse, il problema è capire cos'era quel comitato di crisi che durante il sequestro si riuniva alla Marina: chi ci andava, che cosa si dicevano... In un corridoio di palazzo Madama, Leopoldo Elia s'interroga sull'ultima rivelazione del «caso Moro». E non sa darsi una risposta. Ma qualcosa, l'anziano senatore, sospira e tace: «Sull'Osservatore romano - sorride - c'è scritto "non praevalerunt", e non vorrei che noi dovessimo scrivere "ignorabimus"». Già, perché il «giallo» delle carte su Moro non aggiunge chiarezza, ma confusione. E s'intreccia alla relazione di Libero Gualtieri, presidente della Commissione stragi, sull'«illegalità» di Gladio. Due siluri contro Cossiga, commentano i più. «Francamente non capisco bene a chi giovino queste rivelazioni - osserva Nicola Mancino -. Se è in atto una manovra, non giova certo alla Dc. Perché, senatore? Perché la Dc, replica Mancino, vuole una campagna elettorale tranquilla, e così invece si intorbidano le acque. E perché? aggiunge preoccupato, «si danneggia pure la Dc, ma si dà un colpo all'intero sistema. E nel sistema ci sono tutti».



La Dc insomma non c'entra nulla? È davvero difficile crederlo. Perché Scotti, oltre ad essere un dc, è anche al Viminale come successore e proconsole di Antonio Gava, che della Dc è l'azionista di riferimento. E ieri ha sì smentito la vicenda delle carte scomparse, ma non ha detto una parola sull'altra questione: quella dei «comitati di crisi» messi in piedi da Cossiga nei giorni del sequestro. La lettera di Gualtieri a Scotti è del 26 settembre, la risposta del ministro arriva solo il 23 gennaio (che è il giorno dell'«addio» di Cossiga alla Dc). E del comitato «alle dipendenze» di Cossiga, Scotti scrive di non saper un bel nulla.

Ieri il vertice dc si è a lungo consultato: su Moro, su Gladio, sull'imminente dibattito parlamentare. «Parlerà Forlani per tutti», pronuncia Gava. Ma sul tono del dibattito che si apre stasera alla Camera, nessuno ha le idee chiare. «Vedrete, ognuno dirà la sua, si parlerà di tutto, ci si sparerà addosso», pronostica un Mancino pessimista. De Mita, invece, tace. E tace Forlani. Quando ci avvicinano le campagne elettorali - dice lasciando piazza del Gesù, dove ha parlato a lungo prima con Gava, poi con Nino Cristofari e infine ancora con Gava - accadono tante cose strane. L'importante è non andar dietro a tutte le fantasie. Tra le «fantasie», Forlani annovera anche la bozza di relazione preparata da Gualtieri? Il segretario della Dc, per la verità, è molto più cauto dei suoi compagni di partito. Che, con poche eccezioni, sparano allo zero sul presidente della Commissione stragi, fino a invocare le più o meno esplicitamente le dimissioni. Forlani, invece, ricorre ad una risposta diplomatica, che in mezzo a tanto frastuono suona come una mezza assoluzione. «È una bozza», dice - e non posso fare polemiche. Vedremo come si pronuncerà la commissione. Polemiche non ne fa neppure Gava, e neppure De Mita. È un altro episodio della lunga guerra dei nervi fra piazza del Gesù e il Quirinale. Che potrebbe però precipitare da un momento all'altro. «Cercheranno di far bruciare la casa. Ma insieme alla casa bruceranno anche gli incendiari». Flaminio Piccoli fotografa così la situazione. È un monito, il suo: ma è anche la descrizione di una strategia. La dissoluzione della prima repubblica procede così, in un vortice di polemiche e di ricatti incrociati, senza che nessuno trovi modo di porvi rimedio: è l'analisi di De Mita, ma anche di Gava. Sono significative, in questo contesto, le reazioni alla relazione di Gualtieri. Tonino Zamboni, uomo di Martinazzoli, sostiene che «soffia sui sospetti» e «soffre di ideologie». Giuseppe Gargani, ex demitiano in libera uscita, tuona contro le «memorie» dichiaratorie di Gualtieri e denuncia una «perversa» campagna elettorale. Pierferdinando Casini, uomo immagine di Forlani, parla di «un'operazione di strumentalizzazione prelettorale», di un «autentico infortunio». Ma un uomo peccato come il capogruppo dc al comitato Macis, Franco Mazzola, è cruciale. Gualtieri, ma torna a chiedersi: «Se una struttura legittima abbia deviato in tutto o in parte, è un fatto che si deve accertare. E due esponenti della sinistra, Luigi Granelli e Paolo Cabras, vanno oltre: per il pmno la Dc non deve rinunciare ad accettare le responsabilità per deviazioni, interferenze di poteri occulti, connessioni con la strategia della tensione, depistaggi». E per Cabras il lavoro di Gualtieri è «un contributo alla ricerca della verità».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È un atto formale la convocazione al Quirinale dei ministri dell'Interno e della Difesa? Sì, lo è. Ed è così, solo così, che Francesco Cossiga parla, in questa incandescente vigilia dello scioglimento anticipato del Parlamento. Non rischia di compromettere il risultato di «delegittimare» (il presidente, almeno, la vede così) le Camere ancora alle prese con l'impeachment e «una selva d'inchieste» (su Gladio, su Moro, su Ustica) in cui di continuo spunta ora l'incarico di sottosegretario, ora quello di ministro oppure di presidente del Consiglio che Cossiga ha assolto lungo tutta la sua carriera all'ombra della Dc, fino al 23 scorso quando il capo dello Stato ha clamorosamente rotto con la scudocrociata. Il ripensamento dc non c'è stato. E ora che l'obiettivo è a portata di mano, il presidente si muove a passi felipati, come se dovesse evitare chissà quali mi-

ne. Anche la voce di Cossiga, levatasi negli ultimi tempi con note così acute da spaccare tanti vetri nel palazzo della politica, improvvisamente si è fatta silente. Non estrema, «che Externator». Non per ora, almeno. Già, perché gli organizzatori di una manifestazione in quei di Udine, che a metà della prossima settimana raccoglierà tutti i reduci della «brigata Osoppo», giurano che il presidente sarà tra loro, determinando a rendere omaggio e onore agli uomini che manterranno le armi contro il pericolo comunista per poi occultarsi nella clandestinità di Gladio. Al Quirinale non confermano, né smentiscono. «Si vedrà». C'è da vedere, appunto, il decreto sulle elezioni pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. C'è da capire, nel frattempo, da chi e da cosa il presidente dovrà difendersi, visto che rivendica questo «dovere». E c'è pure da de-

Il Psi guida la campagna contro il senatore del Pri. Intini: «Roba da ex comunisti»

Insorge il partito del presidente Gualtieri non arretra: «È tutto vero»

La bozza di Gualtieri? «Roba preelettorale, opinioni personali». Se Cossiga tace, insorge il partito del presidente. Il Psi fa capire che quella relazione non sarà votata e Intini considera il tutto, Gladio e Moro, «processi di ex comunisti». Durissimi con Gualtieri anche liberali e socialdemocratici. Lui si difende: «Non ho diffuso io la bozza, nella relazione non c'è niente che non sia stato discusso in questi anni».

non si è espressa nella sua collegialità. In ogni caso essa verrà da parte nostra letta e valutata con attenzione. Nel farlo i socialisti si attenteranno rigorosamente ai fatti e contrasteranno qualunque uso speculativo e strumentale della complessa vicenda». Lo stesso Amato tuttavia mette le mani avanti e fa una precisazione rivolta a quanti pensino che la delegittimazione di Gladio coinvolga il suo supremo difensore Cossiga: «Leggendo le polemiche che già si fanno, mi pare giusto osservare che il presidente Cossiga ha difeso la legittimità delle ragioni originarie di Gladio, non certo le sue eventuali successive degenerazioni». Tuttavia la dichiarazione di Amato sembra mitigare anche la furibonda reazione iniziale del Psi, affidata a Ugo Intini per gli schemi di Tg5. «Non sono esperto di problemi processuali - ha doverosamente esordito il portavoce della segreteria socialista - però una valutazione politica si impone. Questo è l'unico paese al mondo dove gli ex comunisti pro-



Libero Gualtieri, in alto Francesco Cossiga dopo la cerimonia funebre piange davanti alla tomba di Aldo Moro

cessano come responsabili quelli che hanno contrastato il comunismo e si conferma così la tendenza comunista a trasformare in processi quelle che sono valutazioni politiche. La sfumatura delle dichiarazioni non sembra legata solo alla diversa prudenza dei due esponenti socialisti. Il Psi,

che pure tempo fa aveva espresso qualche dubbio sulla legittimità di Gladio, è nel complesso in imbarazzo in una vicenda che si può leggere come una delegittimazione dei due carri, Dc e Cossiga, cui via del Corso ha affidato le sue fortune. Quanto a Gualtieri i sociali-

sti, come socialdemocratici e liberali, fanno capire che si è ampiamente delegittimato da solo e che non gode più della loro fiducia. «Era da immaginare - dice ad esempio il socialdemocratico Preti - che Gualtieri alla vigilia delle elezioni volesse fare un gran chiasso per la faccenda di Gladio, in modo da assicurarsi la candidatura». Altissimo considera l'iniziativa di Gualtieri «un atto gravissimo, una scorrettezza nei confronti della storia del nostro paese». Con questi polveroni e attacchi al capo dello Stato, dice Altissimo, si avvelena solo la campagna elettorale. Il liberale Biondi giudica la prelezione Gualtieri una cosa «a cavallo tra il parto prematuro e l'aborto, per Patuelli è un autogol, dato che Gualtieri era dall'83 all'87 presidente del comitato dei servizi».

Ma lui, Gualtieri, il bersaglio del partito del presidente, come si difende? Per tutta la giornata evita dichiarazioni, solo in serata reagisce: «Posso accettare - dice - tutte le valutazioni critiche sul contenuto

della bozza che ho presentato ai soli membri dell'ufficio di presidenza e che è stata arbitrariamente diffusa. Nella relazione non c'è niente che non sia stato acquisito dalla commissione in due anni di lavoro. Quello che non posso accettare è che a criticarmi siano alcuni dei componenti dell'ufficio di presidenza che avevano approvato la procedura seguita e che avevano garantito la segretezza del documento».

Il suo partito lo difende con prudenza. Affermando che «sarebbe un grave errore vedere nella bozza di relazione un atto politico diretto a fini diversi», Gualtieri, sostiene la Voce repubblicana: in una nota, «non poteva che esporre in maniera complessiva tutti gli interrogativi che restano aperti». Quanto al caso Moro nel Pri si registra un Giovanni Spadolini che prima dice il caso Moro non è chiuso, ma poi prende atto della precisazione di Scotti: «Esprimo soddisfazione per la netta smentita del ministro dell'Interno circa le carte di Moro».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per ora su Gladio e Moro Cossiga tace, ma quello che è stato, con alcune vicende, il «partito del presidente», ribolle e insorge. «È propaganda politica preelettorale», dicono in coro socialisti, missini, liberali, socialdemocratici. Che non hanno dubbi: la bozza di relazione del «repubblicano Gualtieri che definisce Gladio una banda armata illegittima e le rivelazioni sulla sparizione di alcune carte del caso Moro sono altrettanti siluri contro il capo dello Stato. Su Gualtieri ieri sono piovute autentiche granate. Il Msi ne chiede le dimissioni, Ugo Intini, lo definisce più semplicemente ex com-

munisti, il Psdi e il Pli lo criticano aspramente, e tutti insieme prefigurano le prossime mosse: Gualtieri, dicono maggioranza e Msi, ha espresso valutazioni personali, coincidenti con quelle dell'opposizione di sinistra e quella relazione, così com'è, non sarà votata. È quanto fa capire Giuliano Amato, ieri la voce più autorevole di via del Corso scesa in campo per schiarire il Psi sulla trincea di Gladio: «Mi pare - dice il vicesegretario socialista - che la relazione del senatore Gualtieri rifletta le sue personali valutazioni, non quelle della commissione che ancora

Il capogruppo pds nella Commissione stragi difende il lavoro di Gualtieri: «Dimostra che quella struttura era fuori controllo» «Non capirei un Psi in difesa degli insabbiatori». Le carte su Moro scomparse? «È un fatto molto inquietante»

Macis: «Verità sulla Gladio degli ultimi venti anni»

«Le critiche alla relazione Gualtieri non sono motivate». Il sen. Francesco Macis, capogruppo del Pds in Commissione stragi, ora teme «il tentativo della Dc di affossare il lavoro fatto». «Se questa relazione non va bene - dice - se ne predispongono un'altra. Non si può impantanare tanto impegno in una polemica». Quel che interessa oggi - sostiene Macis - è la Gladio degli ultimi vent'anni, e le sue deviazioni.

mente precisa. Nel merito, infatti, non sento alcuna contestazione. Qual è l'aspetto che ti convince di più? Il fatto che Gualtieri smonti una osservazione fatta ripetutamente, ma non vera; quella secondo la quale Gladio, sorta negli anni cinquanta con finalità antinvasione, avrebbe attraversato decenni di vita nazionale rimanendo sempre uguale a se stessa, mentre il mondo cambiava e l'Italia diventava completamente diversa dal passato. La realtà è un'altra, e Gualtieri l'ha resa. Alla fine degli anni settanta e negli anni ottanta Gladio è diventata una cosa diversa: prevalgono i compiti di carattere informativo: si fanno le schede sulla situazione politica e su personalità politiche e della cultura; si chiedono informazioni sulla popolazione, sull'amministrazione, sulla politica, sull'economia. Poi vengo-

no create due strutture nuove: i Centri di addestramento speciale e la famigerata sezione K. Quindi, l'unica cosa che rimane immutata in Gladio è il suo carattere di organismo fuori controllo. Che cosa accadrà ora in commissione? Sicuramente ci sarà il tentativo da parte della Dc di affossare i lavori, trovando difficoltà a che vi sia una relazione finale. Questo è il pericolo maggiore. Io voglio dire molto chiaramente che se questa bozza non va bene alla Dc e ad altri gruppi della maggioranza politica attuale essi possono tranquillamente predisporre un'altra. L'impegno di questi anni, che è stato difficile e ha prodotto risultati, non deve impantanarsi in una polemica - questa sì - preelettorale. Naturalmente, se ci sarà un atteggiamento fermo, anche ragionevole, da parte di tutte le componenti, comprese quelle

più aperte all'interno della Dc, il rischio si può evitare. Che cosa ti aspetti da parte del Psi? Delle vicende di cui parliamo, i socialisti sono stati sempre vittime. Sarebbe strano se ora si schierassero sul fronte degli insabbiatori. Insomma, per voi il documento di Gualtieri è un buon punto di partenza... Certo. E dov'essere chiaro il perché: perché permette di fare un discorso su Gladio che non riguarda gli anni quaranta e i «bravi ragazzi» che per il terrore del comunismo, come ci ha raccontato Cossiga, si armavano presso i carabinieri. E degli anni settanta e ottanta che vogliamo parlare: di un organismo che sfuggiva al controllo del Parlamento, violando la legge istitutiva dei servizi, e sfuggiva allo stesso controllo del governo. O meglio: di taluni uomini politici, che veniva-

no informati o meno a piacimento dei dirigenti dei servizi. Veniamo al secondo «siluro», la vicenda delle carte su Moro. Avete qualcosa da rimproverarvi? C'è una premessa da fare: la commissione stragi ha il compito di integrare le sue conoscenze sul caso Moro, come è previsto nella legge istitutiva. In questo periodo di tempo sono avvenuti alcuni fatti abbastanza importanti: la scoperta dei documenti di via Montenevoso, la questione del quarto uomo nella prigione di Moro, di cui ci ha parlato Piccoli, la stessa dichiarazione di Cossiga a La Spezia, secondo la quale nei giorni del sequestro si fu «a un passo» dalla prigione. Data la nota difficoltà che vi è a sentire il presidente della Repubblica da parte delle commissioni d'inchiesta, e non volendo sollevare alcun problema, noi ci siamo rivolti al ministro

attuale dell'Interno come rappresentante della continuità del dicastero, per chiedergli se aveva la disponibilità di alcuni atti giudiziari oggi non rintracciabili presso gli uffici giudiziari, e che erano stati richiesti da Cossiga quando era al Viminale. Un'altra richiesta era stata fatta per capire come erano articolati i vari comitati nel ministero durante la crisi Moro. Come ha risposto Scotti? Con lettere scritte che sono ormai note a tutti. Martedì, poi, ha fornito precisazioni nell'incanto che ha avuto con Granelli, Cicciomessere e me. L'unico elemento di novità è questo: dal complesso delle risposte emerge che al Viminale non c'è nemmeno la memoria del sequestro Moro. Se per una qualche ragione dovessimo rivolgerci a loro per rifare la storia di questi ultimi quindici anni, il sequestro Moro non sarebbe mai esistito. E questo è un fatto molto inquietante.

Salvi «Va respinta l'aggressione a Gualtieri»

Msi «Commissione stragi ormai finita»

ROMA. «Sono da respingere fermamente le aggressioni nei confronti del senatore Gualtieri, che ha fatto il suo dovere essendo inammissibile, anche se forse auspicato da qualcuno, che i lavori della commissione si chiudessero senza una relazione». Lo ha dichiarato ieri Cesare Salvi, ministro per la Giustizia del governo ombra del Pds. «Ogni giorno che passa è sempre più chiaro che sui torbidi e sanguinosi segreti della Repubblica si può e si deve fare luce, e che forze potenti sono all'opera per bloccare la ricerca della verità - ha aggiunto -. E si comprende anche meglio il tentativo dello scorso dicembre del senatore Cossiga di far saltare la commissione ponendo il veto sulla proroga». Salvi ha anche ribadito l'impegno del Pds «per la ricerca della verità».

ROMA. «L'improvvisa iniziativa di Gualtieri coinvolge la credibilità dell'intera commissione». È quanto afferma il senatore missino Antonio Rastrelli, membro della commissione stragi, il quale sostiene che, in mancanza delle dimissioni di Gualtieri, «le preannunciate dimissioni dei rappresentanti missini rendono il collegio imperfetto con la conseguenza che nessuna seduta della commissione potrà essere ritenuta valida». Per Rastrelli, «il presidente Gualtieri ha decretato la fine della commissione stragi prima edizione», e, cercando di colpire Cossiga, ha scherzato con il fuoco e si è bruciato». Sempre dal Movimento sociale, l'on. Franco Franchi, già membro della commissione Moro, chiede assicurazioni ai presidenti dei due rami del Parlamento sulla custodia e dell'archivio della commissione.